



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

24/09/2017 – IV Domenica dopo il Martirio di San. Giovanni Battista – Il Precursore

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del profeta Isaia 63, 19b – 64, 10

In quei giorni. Isaia pregò il Signore, dicendo: / «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! / Davanti a te sussulterebbero i monti, / come il fuoco incendia le stoppie / e fa bollire l'acqua, / perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, / e le genti tremino davanti a te. / Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, / tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. / Mai si udì parlare da tempi lontani, / orecchio non ha sentito, / occhio non ha visto / che un Dio, fuori di te, / abbia fatto tanto per chi confida in lui. / Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia / e si ricordano delle tue vie. / Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato / contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. / Siamo divenuti tutti come una cosa impura, / e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; / tutti siamo avvizziti come foglie, / le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. / Nessuno invocava il tuo nome, / nessuno si risvegliava per stringersi a te; / perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, / ci avevi messo in balia della nostra iniquità. / Ma, Signore, tu sei nostro padre; / noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, / tutti noi siamo opera delle tue mani. / Signore, non adirarti fino all'estremo, / non ricordarti per sempre dell'iniquità. / Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. / Le tue città sante sono un deserto, / un deserto è diventata Sion, / Gerusalemme una desolazione. / Il nostro tempio, santo e magnifico, / dove i nostri padri ti hanno lodato, / è divenuto preda del fuoco; / tutte le nostre cose preziose sono distrutte».

Lettera agli Ebrei 9, 1-12

Fratelli, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta

Isaia 63, 19b – 64, 10

Questo brano fa parte di una lunga supplica collettiva (Is 63,7-64,11) composta probabilmente subito dopo il 587 a.C. quando è avvenuta la distruzione del tempio di Gerusalemme. E' il profeta Isaia che, mettendosi in mezzo tra il popolo e il Signore, si fa portavoce del riconoscimento del Signore come colui che dà la vita e del pentimento del popolo.

Dapprima Isaia riconosce che il Signore ha compiuto gesta mirabili per liberare Israele dalla schiavitù dell'Egitto, gesta che hanno suscitato tremore nelle nazioni che hanno assistito a questo evento salvifico. Isaia prosegue ricordando la benevolenza del Signore verso coloro che praticano la giustizia e seguono le vie del Signore. E' il ricordo dell'inizio dell'alleanza e delle promesse collegate ad essa.

Segue la constatazione che l'attuale situazione dipende dal peccato di tutto il popolo, peccato che lo sta conducendo alla morte e all'insignificanza. Si è così entrati in un circolo vizioso: il popolo si sente abbandonato dal Signore, che nasconde il suo volto, e per questo ancora di più il popolo si sente solo a causa del suo peccato.

A questo punto Isaia si appella al Signore come il creatore di Israele, colui che ha costituito per amore Israele come popolo (cfr. Dt 7,7-8). Isaia prega il Signore di non disattendere questo amore iniziale, di non adirarsi fino alla distruzione completa, ma – ricordandosi del suo amore – torni a salvare il suo popolo.

Il versetto finale della supplica, omesso dalla liturgia odierna, è un grido di lamento del profeta che si erge davanti a Dio per salvare il popolo: «Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo?» (Is 64,11).

Ebrei 9, 1-12

Cristo sommo sacerdote che ha rinnovato una volta per sempre il sacrificio gradito a Dio. Questa testimonianza di fede può sembrare a noi cristiani strana, abituati come siamo al mistero di salvezza che si è realizzato nella pasqua.

L'autore della lettera agli ebrei vuole convincere i suoi fratelli che quello che essi consideravano eterno, perché era il Signore che lo aveva voluto, era invece transitorio in vista del tempo definitivo inaugurato da Cristo.

Prima la tenda nel deserto e poi il tempio a Gerusalemme erano il segno

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 6, 24-35

In quel tempo. Quando la folla vide che il Signore Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».

Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è

della presenza del Signore. I sacrifici avevano lo scopo, tramite il sangue, di espiare il peccato del popolo, così come era prescritto nella legge: «Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita» (Lev 17,11). E' la forza della vita, il sangue, che vince/espia il peccato che porta la morte. Si uccidevano gli animali per ottenere il sangue, simbolo di vita.

Gesù ha vinto la morte tramite la sua vita/il suo sangue, che è vita divina che vince ed espia ogni peccato, perché origine della vita in quanto suo creatore. E la redenzione è per sempre perché Gesù ha il potere di salvare, passare attraverso la morte per tornare alla vita. Vinta la morte e il peccato, Gesù si trova assiso alla destra del Padre per attirare tutti a sé (cfr. Gv 12,32) con il suo amore per ciascuno dei suoi fratelli.

Giovanni 6, 24-35

Oggi, generalmente, nel nostro mondo occidentale, anche nell'ambito del pane vi sono molte sofisticazioni; addirittura spesso e volentieri si sostituisce il pane con qualcosa di più solleticante e ricercato. Si è perso il senso del pane come cibo necessario per l'esistenza, come elemento primario per la fame di tutti.

Qui, nel vangelo di questa domenica, viene proposto l'equivoco: siamo nel contesto della condivisione ('moltiplicazione') dei pani con la folla del giorno prima, quando tutti poterono sfamarsi a sazietà e gratuitamente. Un personaggio così non è da lasciar perdere:

Naturalmente non hanno capito niente; e Gesù spiega: bisogna darsi da fare "non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna".

Il Pane vero è quello disceso dal cielo, cioè Lui, e la caratteristica di questo pane è di dare la vita al mondo. Torna il discorso del vero senso del segno del pane: la condivisione. Ma è una condivisione che passa attraverso il Signore con una finalità precisa: dare la vita.

Dire ed ascoltare queste parole con serietà implica una trasformazione di mentalità: non si tratta in effetti e necessariamente di offrirsi per la morte (Dio è il Dio dei viventi), ma di spendere la propria vita e il proprio pane con gli altri; a partire non dagli altri lontani, ma da quelli che hai vicino e di cui faresti, a volte, volentieri a meno.

Ecco perché bisogna purificare il nostro cercare Gesù, che per lo più è di là dal mare, cioè molto lontano da come concepiremmo noi il suo operato e le sue parole. Sempre con Gesù occorre fare dei salti qualitativi,

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

domandandoci, ad esempio, riguardo al vangelo di oggi che cosa vuol dire per me sentire che Gesù è il pane della vita, in un contesto così tenebroso per le guerre e le violenze, così gretto e chiuso per gli egoismi e i dispotismi degli uomini, così diffidente anche nelle disponibilità.

Vuol dire forse che devo ricredermi sull'ascolto di parole ripetute, per cominciare una buona volta a mettere in silenzio me stesso e lasciare che la "Parola-Pane di vita disceso dal cielo per dare la vita" lavori dentro di me aprendo delle breccie di preghiera e di conversione per venire veramente a Lui e non avere più fame e affidarsi totalmente a Lui per non avere più sete.

Se lo si fa credendoci veramente, allora non potremo sottrarci a vivere la vita ogni attimo con intensità e gratitudine. Semplicemente.

Sapendo che Lui è disceso dal cielo per tutti; e anche per me.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

